

Premessa

Il percorso che abbiamo fatto per conoscere e vivere con più consapevolezza la sinodalità: i discepoli di Emmaus; vivere l'incontro; fecondità della parola... già ci hanno aiutato a leggere la nostra vita quotidiana alla luce della fede. Ora sorge una domanda: stiamo diventando vittime di algoritmi sempre più presenti a guidare la vita delle persone e dei popoli oppure siamo testimoni che sta iniziando una nuova era, di cui già respiriamo un'aria diversa? E' in atto una trasformazione epocale della società e della vita, ma questo è opera di sviluppo e conquista del pensiero umano oppure soffia impetuoso il vento dello Spirito che sconvolge la "casa umana" per arricchirla di nuova luce che rifletta l'opera di Dio fra noi? I grandi cambiamenti non sono mai solo opera umana che porta a svolte storiche, ma premessa di nuove epoche nelle quali possiamo riconoscere la mano di Dio che guida il suo popolo.

La salita al soglio pontificio di Papa Francesco ha segnato l'inizio di questo cambiamento, già manifestato nel suo saluto subito dopo l'elezione: "buona sera" e non il solito "sia lodato Gesù Cristo". Non è solo questione di parole, ma di sostanza. Il Papa Francesco vuole parlare agli uomini con la lingua degli uomini! E questo non a scapito di una vera religiosità, ma per sottolineare che Dio si è "incarnato" veramente nella realtà umana e l'uomo riscopra la sua vera origine e identità di figlio di Dio.

Ormai anche noi, troppo presi nell'affanno delle cose terrene, rischiamo di ridurre Dio alle tante "cose da fare", dimenticando e calpestando la bellezza originale posta in noi. Nel secolo appena concluso la Chiesa ha vissuto un forte sussulto con il Concilio vaticano II; ma l'inerzia di una religiosità spenta ha impedito che quanto lo Spirito Santo ha soffiato nella Chiesa come stimolo di rinnovamento portasse i frutti attesi e desiderati. Certamente sono stati toccati ambiti importanti quali la liturgia, la catechesi, il matrimonio e famiglia, il lavoro... ma all'atto pratico è mancata quella risposta di una religiosità vissuta come incontro con un Dio trascendente... e tutto è continuato quasi come prima nel fumoso ingorgo di norme morali e devozioni.

1 - Ancora uno sguardo sull'oggi

Certamente ogni periodo storico ha le sue caratteristiche perché il tempo non è sempre uguale e, ai suoi cambiamenti, sono da aggiungere quelli personali. Al sogno dell'adolescenza fa seguito la concretezza delle scelte adulte e responsabili, per giungere all'età della inoperosità e dei ricordi.

"L'uomo di oggi crede che tutto sommato il tempo sia uno scorrere senza senso e che alla fine si chiuderanno gli occhi definitivamente per naufragare nel nulla completo. Certo sul piano teorico l'uomo di oggi riconosce ancora un senso, forse si crede ancora convinto che ci sarà una vita dopo la morte; ma praticamente agisce come se così non fosse; è quell'ateismo pratico di cui si sente tanto parlare e vivere come se Dio non esistesse" (*Corrado Gnerre; in Ridateci don Camillo pag. 180*)

"Il tempo o è apertura all'eternità o è una sorta di maledizione" (*idem*) "Oggi non si parla più di peccato, non si denuncia l'errore" (*don Divo Barsotti*)

L'esperienza maturata nel servizio delle confessioni conferma che oggi l'uomo non sa più cosa è il peccato. Forse questo è frutto di un insegnamento catechistico ricevuto da bimbi e non cresciuto. La gente ancora cerca di fare l'esame di coscienza, ma è condizionata da quanto appreso. La domanda che ancora ricorre è "Cosa hai fatto?". Da bimbi questa domanda ci aiutava a leggere il nostro comportamento e a correggerci, ma da adulti questa diventa una trappola perché favorisce che l'uomo resti fissato su di sé e non accusi ciò che è il vero peccato. Dice cose legate alla esperienza "terrena" come: arrabbiate, giudizi, impurità... che forse neppure appartengono al peccato. Infatti chi fa

apposta ad arrabbiarsi o a sentire pensieri e giudizi contro altri? Sono fragilità umane, tant'è vero che raramente nell'accusa compare un accenno al rapporto con Dio.

Si è perso il senso del peccato e si è ridotta la religiosità ad una semplice lettura morale! Ma non è questo l'insegnamento di Gesù che, alla domanda di quale sia il comandamento più importante, risponde: "Amerai il Signore tuo Dio con tutta la tua mente, con tutta la tua anima e con tutte le forze e il prossimo tuo come te stesso" (Mt. 22,37).

Partendo da queste parole l'esame di coscienza potrebbe essere costruito sulla domanda: "io posso dire di amare Dio con tutte le forze?" Senza ombra di dubbio emerge subito che il peccato è la povertà di amore a Dio; è chiusura di cuore a Lui perché siamo ripiegati su noi stessi e sui nostri impegni, che sentiamo più importanti di Lui! In ultima analisi, non abbiamo tempo per Dio, perché al primo posto mettiamo noi stessi!

E Dio? La gente si sente a posto perché prega, va a messa e non fa niente di male! Ma in realtà, nonostante le tante confessioni, non cambia mai niente nella vita. "Si arriva addirittura ad affermare che meno si pensa al cielo più si capisce la terra. Es. Il teologo sedicente "cattolico" Vito Mancuso scrive nel suo "l'anima e il suo destino"; il principale obiettivo di questo libro consiste nell'argomentare a favore della bellezza, della giustizia e della sensatezza della vita, fino a ipotizzare che da essa stessa, senza bisogno di interventi dall'alto, sorga un futuro di vita personale dopo la morte. Questo dice che l'uomo salva se stesso, il che vuol dire che la terra si capisce con la terra e che "guardare al cielo" sarebbe una sorta di optional: c'è o non c'è, ha lo stesso valore, anzi è meglio se non c'è" (*Idem pag. 181*) E' la teorizzazione di ciò che chiamiamo peccato. Ma questo da tanti non è considerato "peccato" perché espressione del libero pensiero dell'uomo! L'uomo è al centro di tutto.

E' il cristianesimo intellettuale e di comodo; ad es. non si va in chiesa (in quella chiesa) se non c'è il parcheggio comodo; se il cane non può entrare in chiesa anche la persona resta fuori... Oggi siamo arrivati a guardare alle parrocchie come aziende e si arriva ad insegnare nelle scuole che una religione vale l'altra! E che i vescovi e i sacerdoti si stanno trasformando in assistenti sociali (*idem o.c. 202*). A questo punto la domanda: dove sta la fede? Cosa è la fede?

2 - Come viviamo la fede oggi?

Non è facile rispondere perché di fronte alla fede ci sono tante interpretazioni..., ma il più delle volte è espressione di una umanità che ha conosciuto Dio nel catechismo infantile e che poi non è cresciuta. Nella maggior parte dei credenti la fede si manifesta con pratiche religiose compiute più o meno assiduamente, ma senza profonda partecipazione interiore. Come già detto: uno si sente a posto perché di solito va a messa, ogni tanto si confessa... e non fa niente di male. E' il comune appiattimento della coscienza appagata da una vita segnata da una morale umana.

Ci sono anche quelli "esterni", quelli che "quando possono vanno a messa". E' innegabile che abbiano buona volontà e sani principi, ma nella persona si è generata una gerarchia di valori in cui Dio non è al primo posto. L'uomo pone se stesso al vertice delle scelte e valori e fra questi, grazie ad una buona formazione infantile, c'è anche Dio, ma il vivere quotidiano non si distingue poi da chi non è credente.

La tentazione di chi crede è quella di giudicare chi è "lontano", ma non è raro il caso in cui proprio questa categoria di persone si rivolga al credente per chiedere un pensiero nella preghiera. Quanti riprendono il contatto con la Chiesa quando stanno male, o c'è una persona cara che soffre per una malattia "seria", o anche solo per la paura di stare male. Così pure quando ci sono colloqui di lavoro o concorsi che possano garantire un livello di vita migliore.! E' fede questa? Chi può giudicare? Certamente questi atteggiamenti fanno riemergere un passato in cui anche la religione aveva un suo spazio, poi... impegni, nuove idee, cambiamenti sociali... hanno fatto passare in secondo ordine le cose di Dio..., ma non le hanno distrutte! E' quel diffuso sottosuolo culturale della nostra gente che

ci permette di sperare che prima o poi si riaccenda in tanti la vera dimensione religiosa, quella più adulta e responsabile, capace di alimentare uno stile di vita di fede.

Qui si gioca il vero ruolo della Chiesa e del credente. Il disagio di fondo nel cuore di tanti ci permette di sentire e credere che Dio è all'opera, ma sempre nel rispetto della libertà della persona.

L'incapacità di cogliere questo segno di Dio nella gente rivela la nostra povertà di fede: troppo superficiale, vittima dell'ascolto del mondo, ignorante di ciò che è stato rivelato! Noi abbiamo un fondamento eccezionale nella Parola di Dio, ma, come dico spesso: "la Bibbia è il libro proibito dei cristiani; è in tutte le case, ma solitamente è quello più impolverato"

Ci sembra ormai di conoscere tutto grazie al continuo bombardamento dei media, ma in ciò che riguarda la religiosità c'è una ignoranza totale. La prova è che nei talk-show le domande di tipo religioso sono quelle più ricche di risposte sbagliate!

Eppure è in crescendo un certo turismo religioso che nella buona stagione porta un notevole afflusso ai santuari. Purtroppo tanti (spesso stranieri) entrano in chiesa senza rendersi conto della sacralità del luogo. Prevale l'attenzione culturale a quella del rispetto di ciò che è sacro. Mai come in questi anni le chiese sono al centro della attenzione generale, ma vuote quanto a significato spirituale!

Alla Chiesa è chiesto di camminare insieme a questa società; ha un messaggio centrale da proclamare, unica voce capace di colmare il vuoto nel cuore di tanti. Forse è ora di smettere e lasciar perdere ciò che la tradizione ci ha consegnato, per cogliere l'afflato dello Spirito che non teme il vuoto del peccato, perché Cristo ci ha già liberati da questo.

"Occorre non invecchiare perché lo Spirito ci rende sempre giovani. Siamo chiamati a riscoprire la verità che "non invecchia mai né fa invecchiare" (o.c. 209) La vera conoscenza è quella che ci illumina la vita (o.c.210) E' un compito che ci spetta perché "chi è chiamato a proclamare la verità e ha paura di farlo diviene uno zombi, non capisce più perché esiste" (o.c. 221)

Questo è il nostro cattolicesimo e fede. Come ci siamo arrivati? Ascoltando e lasciandoci plasmare da una cultura che non riconosce più Dio. Liberarci di Dio oggi è considerato "modernità"; il credente è escluso dal numero di coloro che sono capaci di vivere bene e in pienezza la vita di ogni giorno, perché è un uomo fuori dal tempo. Allora cosa sappiamo testimoniare?

3 - La gioia, aurora di nuova luce.

Per tutta la Chiesa e per ogni credente vivere in questa epoca non è un castigo, ma una preziosa occasione di grazia. E' facile credere quando tutto va bene e secondo i nostri desideri, ma la fede meritevole è quella che nei momenti difficili ci apre gli occhi per non restare impantanati nelle cose terrene e vedere le cose del cielo. Questo atteggiamento richiede l'opera e la collaborazione dell'uomo, ma il vero protagonista è Dio, che non ci abbandona. Anche i più deboli spiragli di luce sono già annuncio di una nuova giornata. Il salmo dice: "mi dai gioia con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani. Come sono grandi le tue opere Signore, quanto profondi i tuoi pensieri. L'uomo insensato non li conosce e lo stolto non li capisce" (Sal. 92,57).

Di fronte alla fatica e alle sofferenze di questo tempo la vera risposta è la gioia per le meraviglie di Dio! E' spontaneo accorrere e stare fra le persone gioiose. La gioia come una calamita attira e si trasmette, arricchendo di sé ogni persona che non pone ostacolo. E' una delle risorse positive più grandi perché contiene in sé qualcosa di contagioso: vince la solitudine, riempie il cuore, rinnova la speranza favorendo nuovi ideali di vita. Unisce rendendo capaci di condividere il sorriso con lo scambio di una partecipazione affettiva, segno di piena umanità.

Credo che anche nella Chiesa possa e debba avvenire questo meccanismo, fonte non solo di una socialità condivisa, ma anche di feconda interiorità. Attraverso la gioia esplose il segno della fede fino a toccare il cuore arido per renderlo capace di vera comunione di vita e di amore.

Sento e credo che la Chiesa, in questa fase storica, sia chiamata a manifestare al mondo la gioia dell'incontro delle persone tra loro e con Dio. Di questo è già un segno spontaneo le tante feste che si fanno in occasione della prima celebrazione di un sacramento. Tutte portano il marchio della amicizia e del piacere terreno di stare insieme, ma anche nel profondo portano la motivazione interiore di una ricchezza donata da Dio per il bene di tutti. Anche in un periodo difficile permangono questi segni di gioia comune, stimolo di nuova amicizia e pungolo per una fede più efficace. Basti pensare alle feste familiari per il battesimo dei bimbi, alle prime comunioni, alle cresime e ai matrimoni...

Purtroppo in queste circostanze emergono con prepotenza le leggi del mondo, per cui anche i grandi segni liturgici rischiano di essere impoveriti dalla carica di tensioni sociali che privilegiano gli aspetti terreni a danno della ricchezza interiore necessaria. Mai dimenticare che la gioia è un dono dello Spirito Santo per abbattere ogni ostacolo alla nostra incapacità di creare relazioni fondate sulla fede, virtù che apre l'uomo a guardare a se stesso e alla vita con gli occhi di Dio.

Quel sorriso di gioia è un dono da chiedere che rende bello e piacevole lo stare insieme. La sinodalità non è una scelta spontanea, ma il frutto di una fede che, liberando il cuore da noi stessi, lo apra a quella comunione che può cambiare il volto del mondo.

Conclusione

Sinodalità e fede sono parole correlative: ognuna arricchisce l'altra e nessuna delle due ci può essere senza l'altra, ma ciascuna ha una sua matrice di fondo: la sinodalità è la capacità di entrare in comunione e condivisione con ogni persona, fino a farci carico di lei; la fede, virtù teologale e dono di Dio, apre alla capacità di guardare alla nostra vita e agli altri con gli occhi di Dio.

L'incontro delle due realtà, come in un processo autogeno, scatena pace e gioia nel cuore. Vivere la sinodalità è il vero segno della fede. Questa, per opera di Dio, dona pienezza di vita all'uomo.

Penso proprio che questa sia la strada da percorrere perché la "buona notizia" del Vangelo conquisti il cuore dell'uomo, fino a rendere tutti unità perfetta perché pieni di gioia nell'amore.

La forza contagiosa della gioia darà alla Chiesa di essere sempre più faro di luce per questa umanità, troppo schiacciata dalle cose terrene e povera di Dio.

Don Vittorio

N.B. Ricordo che le relazioni precedenti sono nel sito del santuario di S. Luca